

## TOSCANA

# Checco Zalone non abita più qui

## Addio al posto fisso

Rinuncia il 40% dei vincitori di concorso  
Nei Comuni mancano ingegneri e ragionieri

di **Martina Trivigno**

Firenze Ricordate "Quo Vado?", il film del 2016 con Checco Zalone nei panni di un impiegato disposto a tutto pur di mantenere il posto fisso? Erano otto anni fa e da allora, almeno in Toscana, sembra un'altra epoca. Infatti, grazie a uno studio dell'Irpet si scopre che la nostra regione è diventata un po' la patria di coloro che dicono addio al mito del posto fisso. Insomma, gli "anti Checco Zalone". Il fenomeno ha una portata nazionale ma la Toscana fa la sua parte con il 40 per cento dei vincitori di concorso negli enti regionali e locali che rinuncia al posto. Le motivazioni possono essere diverse: da stipendi (iniziali) bassi a scarse possibilità di carriera fino alle distanze perraggiungere il luogo di lavoro. E così i giovani – soprattutto gli under 35 (ma non solo) – scelgono altre strade. Nel privato, soprattutto, che oggi fa concorrenza al pubblico.

### Tecnici cercansi

Simone Gheri, direttore di Anci Toscana, l'Associazione nazionale Comuni italiani, spiega che negli enti pubblici e regionali mancano perlopiù ingegneri (in particolare elettronici), architetti e, tra gli amministrativi, ragionieri. Quasi un vincitore di concorso su due sceglie di non firmare il contratto e il 6 per cento del totale dei vincitori, nonostante la presa di servizio, si dimette dopo tre mesi. «Assistiamo a un'inversione di tendenza rispetto



**Fulvia Damiani**  
segretaria generale  
Funzione pubblica  
Cgil Toscana



**Simone Gheri**  
direttore  
di Anci  
Toscana

agli anni scorsi e molti scelgono il privato – spiega – Più di tutto pesa la rigidità degli stipendi del pubblico impiego che non attrae o trattiene i migliori talenti, offrendo condizioni migliori di quelle che potrebbero ottenere nel privato. Un professionista che guadagna 1.200 euro al mese, se trova qualcosa di meglio nel privato, se ne va. A questo, poi, si aggiungono anche le scarse possibilità di fare carriera». Ormai è una vera e propria emorragia tant'è che le difficoltà più grandi si sono registrate per i progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Per far fronte a questa emergenza, il personale di Anci ha dato supporto ai Comuni, ad esempio per la rendicontazione o per le procedure di gara: è solo una toppa, ma il buco resta», precisa il direttore.

### Il maxi esodo del 2030

Neppure le prospettive nel medio-lungo periodo, però, sono rosee se consideriamo la prossima uscita dal pubblico impiego, per raggiunti limiti di età, di una larga parte di quanti oggi ne fanno parte: secondo l'Irpet, gli over 55 rappresentano ormai il 40 per cento dei dipendenti a tempo indeterminato e molti di loro andranno in pensione nei prossimi anni. Si perché, spiega Fulvia Damiani, segretaria generale Funzione pubblica Cgil – da qui al 2030 ci saranno in Italia 700mila lavoratori in meno nella pubblica amministrazione, di cui 220mila in meno nelle funzioni loca-

### Il film simbolo

#### Il giro del mondo piuttosto che dare le dimissioni

«Il posto fisso è sacro». Checco Zalone (alias Luca Medici), nell'immaginario collettivo, è diventato il simbolo del pubblico impiego come sinonimo di bella vita. Con il film del 2016 "Quo Vado?", diretto da Gennaro Nunziante, descrive il mondo degli impiegati pubblici come punto d'arrivo. Il protagonista Zalone, un 38enne che non vuole assumersi alcuna responsabilità, vive ancora con i genitori per evitare di pagare affitto e bollette ed è fidanzato da una vita con Penelope, senza però decidersi a sposarla. Coccolato e viziato dalla madre, va a lavorare in bicicletta, dovendo attraversare soltanto la strada. Ma il suo mondo crollerà all'improvviso quando il governo vara la riforma della pubblica amministrazione che prevede un risparmio sui dipendenti pubblici, eliminandone molti. Convocato al ministero dalla spietata dirigente dottoressa Sironi, Checco è messo di fronte a una scelta difficile: lasciare il posto fisso o mantenerlo. E proprio perché «il posto fisso è sacro», sceglie di restare, venendo però messo in mobilità e trasferito lontano da casa. Inizia così una serie di peripezie in giro per il mondo che lo porteranno a trovare anche l'amore (oltre che la maturità).



di **Francesco Paletti**

«Le persone stanno ripensando gli stili di vita e mostrano una certa disaffezione da lavori totalizzanti o che assorbono buona parte del nostro tempo». Per Pasqualino Albi, professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Pisa, è anche questo il motivo per cui il lavoro dipendente, anche a tempo indeterminato, attrae sempre meno giovani.



**Pasqualino Albi**  
ordinario  
di Diritto  
del lavoro  
all'Università  
di Pisa

## «In molti stanno ripensando gli stili di vita C'è disaffezione verso i lavori totalizzanti»

**L'esperto** «Dalla pandemia si è trasformato il modo di percepire l'occupazione»

### Quali tutele del lavoro si sono attenuate?

«In particolare la disciplina dei licenziamenti e quella dei contratti a termine. Beninteso, qualcosa del genere è accaduto anche in molti Paesi europei. In quest'ultimi, però, contestualmente sono stati rafforzati gli strumenti di protezione sociale e di welfare. In Italia, invece, lo si è fatto di meno. A questo aggiungiamo la questione salariale».

Le nuove generazioni tendono a considerare il lavoro soltanto un mezzo di sostentamento

### Incide molto?

«Penso proprio di sì. È vero che le retribuzioni non sono diminuite, ma in Italia sono ferme da 30 anni e nel frattempo il costo della vita è aumentato. Per fare un esempio concreto, e credo anche abbastanza diffuso, di ciò che tutto questo può implicare».

### Quale?

«Mettiamo che un giovane vinca un concorso pubblico a Milano o in una qualunque

altra grande città: se non vive lì e deve trasferirsi, le spese collegate all'abitazione finiscono con assorbire la metà del salario. E a volte anche di più. Insomma, se non è proprio l'occupazione che si sognava nella vita, e per la quale magari si è anche studiato a lungo, non è detto che sia conveniente accettare quel lavoro».

**E per questo, quindi, che il lavoro autonomo è diventato più gratificante?**

«Questo è solo un pezzo della spiegazione. In generale mi sembra che fra le nuove generazioni sia abbastanza diffusa la tendenza a considerare il lavoro più come un mezzo di sostentamento che come un fine attraverso cui realizzare almeno una parte delle proprie aspettative di vita. È una tendenza che era già in corso prima della pandemia, ma durante l'emergenza sanitaria si è ulteriormente acuita».

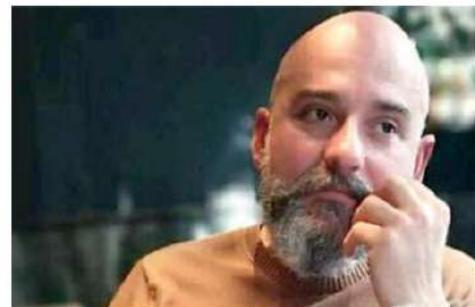
### Questo cosa c'entra con la "fuga" dal posto fisso?

«Penso sia in corso una fase di grande trasformazione nella percezione dell'occupazione: pensiamo alle cosiddette "grandi dimissioni" dai posti fissi, un fenomeno che non interessa solo l'Italia. Ritengo che abbia a che fare

# IL MONDO DEL LAVORO

## Architetto in proprio? Meglio insegnante con stipendio sicuro

Mirko, la scelta controcorrente



Borgioli, laurea in architettura, ha preferito lasciare la professione

di **Ilenia Reali**

**M**irko Borgioli, 49 anni, pistoiese, si è laureato in architettura nel 2004. Grandi doti di disegno ed enorme creatività non mise tempo in mezzo, prese la partita Iva e si iscrisse all'Ordine avviando fin da subito un po' di collaborazioni. Oggi, 20 anni dopo, Borgioli fa l'insegnante di sostegno con contratti rinnovati annualmente. «Sono ancora precario ma sono rinato, finalmente non ho più pensieri», commenta raccontando la sua esperienza in controtendenza rispetto allo studio Irpet. «Il posto fisso? La penso come Zalone», sorride.

Raccontala sua fase da architetto. «Prevalentemente, per il 90% lavoravo con uno studio, il 10% con clienti privati. Entrare nella professione, almeno che tu non abbia già una famiglia inserita nel settore, è complicato: il mercato è saturo. Io speravo di raggiungere obiettivi più alti lavorando molto. Mi dicevo: "ora tiro la cinghia ma pian piano..."».

Pian piano però è arrivata la crisi dell'edilizia che nel 2008 spazzò via numerose aziende lasciando solo quelle ben solide così come resistettero i tecnici - geometri architetti e ingegneri - ormai ben avviati. Mirko Borgioli dovette reinventarsi perché con la sua partita Iva non riusciva ad andare avanti. Mandò curriculum ovunque. «Ai supermercati, in alcune società partecipate. Andava bene qualunque lavoro ma quella laurea pesava come un macigno: troppo specializzato. Ero preoccupato, non sapevo dove sbattere la testa. Presi in affitto un terreno e cominciai a coltivare verdure che vendevo nei mercati di Campagna amica. Sono andato avanti così per un anno e mezzo».

Poi l'incontro che a Borgioli, ormai architetto solo sul certificato di laurea, ha cambiato la vita. «Trovai un'amica che mi disse che avevano aperto una finestra per iscriversi nelle graduatorie per fare il bidello a scuola. Lei era imbarazzata ("Anche se hai la laurea", mi disse), io ormai avrei fatto qualunque tipo di lavoro. E mi iscrissi. Per un anno non ne seppi di nulla, poi all'improvviso mi chiamarono per una settimana di sostituzione. Ci pensai un po' ma decisi di provare,

anche se solo per una settimana. Cominciarono a richiamarmi e scoprii che l'ambiente scolastico mi piaceva anche da custode».

Poi il secondo incontro importante al supermercato. «Trovai un'amica, compagna

**«Avevo la partita Iva e mi impegnavo sperando di crescere, poi arrivò la crisi dell'edilizia. Provai a reinventarmi»**

**«Ho lavorato anche come contadino. Poi ho fatto il custode infine c'è stata la svolta. Non tornerei indietro»**

d'università che non vedevo da anni. Lei aveva scelto la scuola da subito. Le dissi che era andata male con la partita Iva e che facevo il bidello ("Mirko perché il bidello? Puoi insegnare"). Mi aprì un mondo. Mi raccontò che era bello, che avrebbero riaperto le graduatorie. Potevo insegnare arte e immagine, tecnologie alla scuola media inferiore e anche storia dell'arte alle superiori. Andai alla Cisl Scuola e mi aiutarono, gentilissimi, a fare la domanda per la terza fascia. Era luglio».

A ottobre l'architetto Borgioli accettò il primo incarico da supplente di sostegno. «Mi è piaciuto. E ho continuato. Da 5 anni a settembre mi danno l'incarico, nel frattempo sono salito in graduatoria, con scadenza 30 giugno, in una scuola media vicino a casa. In estate ho l'indennità di disoccupazione». E anche da precario nella scuola è molto meglio che fare l'architetto con la partita Iva. «Mi pagano 1.600 euro netti per 18 ore. La cifra è compresa ovviamente del lavoro di preparazione e correzione dei compiti, delle riunioni. So che quello è il mio stipendio, pago il mutuo, progetto le vacanze, le spese e la mia vita. Quando ho dovuto chiedere qualche finanziamento, leggono ministero dell'istruzione e non fanno una piega. Ma soprattutto non mi arrivano migliaia di euro da pagare per l'Iva senza che io sappia come trovare i soldi perché magari ho avuto delle spese. So qual è il mio stipendio e su quello mi taro. Senza notti insonni».

## Stipendi più bassi ma qualità di vita migliore. Ecco perché il pubblico ancora conviene

Secondo il report dell'Irpet, tra le principali motivazioni alla base dell'attrattività dell'impiego pubblico non vi è la retribuzione, quanto aspetti legati all'equilibrio fra la vita privata e il lavoro e alla sicurezza del posto di lavoro, seguite dall'interesse per il bene comune. L'analisi curata da Irpet su dati Istat ha approfondito il tema, analizzando la soddisfazione per diversi aspetti del lavoro svolto da dipendenti pubblici e privati. Escludendo dall'analisi alcuni settori, ad esempio agricoltura e turismo in cui prevalgono contratti stagionali e retribuzioni modeste, emerge che all'interno del settore privato esistono invece alcuni comparti in cui i livelli di soddisfazione e dei dipendenti per quanto riguarda la retribuzione sono simili o superiori a quelli della pubblica amministrazione (non solo finanza, ma anche manifatturiero). Dal report i risultati più interessanti sono ottenuti per le variabili relative alla soddisfazione per la retribuzione, per la stabilità e per l'interesse per il lavoro: in sostanza i dipendenti pubblici traggono maggiori livelli di soddisfazione dall'aspetto della stabilità rispetto a quelli retributivi. È interessante notare anche come la soddisfazione per la retribuzione sia oggi minore rispetto a qualche anno fa. Il pubblico impiego, infatti, assicura continuità lavorativa una volta assunto, richiedendo però un forte investimento nella fase di accesso a fronte di carriere non di rado inizialmente discontinue. Se è vero, infatti, che negli ultimi anni sono aumentati gli ingressi a tempo indeterminato, resta ancora nel comparto enti locali e regionali una percentuale elevata di contratti a termine (42 per cento di oggi contro il 76 per cento del 2009).

li, sui 490mila attualmente occupati. «In Toscana - precisa la sindacalista - sono circa 32mila gli addetti nelle funzioni locali, dunque si possono ipotizzare oltre 10mila cessazioni entro il 2030».

### Flop selezioni

Per 100 posti a tempo indeterminato lasciati scoperti per l'uscita di dipendenti pubblici dal comparto, oggi ne vengono ricoperti con nuovi ingressi 72, mentre fino al 2008 la compensazione era pressoché totale. Tradotto: lo sblocco del turnover e la ripresa dei concorsi non sono stati sufficienti a rinnovare il personale degli enti locali e regionali. In pratica, i lavoratori della pubblica amministrazione preferiscono andarsene perché demotivati da un punto di vista professionale oltre che economico. Da una lettura dei dati relativi alla partecipazione ai concorsi pubblici svolta da ForumPa, emerge infatti una minore attrattività delle selezioni del pubblico impiego rispetto al passato, come dimostra la riduzione del numero dei candidati che si fanno avanti per entrare in Comuni, Province e Regioni: dal 2020 ad oggi sono più che dimezzate le domande ed è diminuita di circa il 35 per cento la partecipazione alla prova preselettiva (per accedere a quella scritta). «Per fare un esempio: al concorso per istruttori amministrativi (diplomati) bandito dalla Regione Toscana nel 2020 ci furono 10mila domande contro le 3.400 pre-

sentate per lo stesso tipo di concorso nel 2023, ma soltanto in 979 si sono presentati alla preselezione», sottolinea la sindacalista.

### Il caso Arti

In Arti, Agenzia regionale toscana per l'impiego, per passare dai 405 lavoratori del 2019 ai 970 del 2024 sono state necessarie 915 assunzioni, di cui 350 cessazioni. «Non possiamo più aspetta-

**Damiani (Fp Cgil): «Le nostre stime dicono che entro il 2030 andranno in pensione circa 10mila dipendenti»**

re, occorre rinnovare il contratto nazionale per aumentare i salari: il comparto delle funzioni locali è quello più povero a livello di contratto - commenta Damiani - È fondamentale, poi, valorizzare il personale e un piano straordinario di assunzioni. I lavoratori pubblici hanno un'età media di oltre 50 anni e entro qualche anno andranno in pensione. Se non invertiamo questa tendenza ci ritroveremo servizi pubblici sempre più impoveriti, non in grado di garantire quei livelli che i cittadini meritano. Abbiamo bisogno di investimenti nella qualità e nell'innovazione delle pubbliche amministrazioni, partendo da un piano di assunzioni, per potenziare e garantire migliori servizi ai cittadini».

### L'appello

**I sindacati e Anci Toscana chiedono di rinnovare il contratto nazionale per gli enti locali per aumentare la retribuzione e valorizzare il personale e anche un piano straordinario di assunzioni**

**Il 40%** dei vincitori di concorso ha rifiutato il posto

**Il 6%** ha accettato, ma ha rinunciato entro tre mesi dalla firma del contratto

**Il 30%** dei posti negli enti è vacante

**Il 40%** dei dipendenti pubblici ha più di 55 anni

Fonte: Irpet e ForumPa



con un significativo ripensamento degli stili di vita e con una certa disaffezione da lavori totalizzanti o comunque che assorbono buona parte del nostro tempo. Vi è una convinzione sempre più diffusa che il lavoro non sia l'unico mezzo di realizzazione personale e forse nemmeno il più importante».

**Può essere un problema per le imprese e per il settore pubblico?**  
«Lo è sicuramente. Anche perché chi riesce a costruirsi un percorso nel lavoro autonomo che gli consenta un tenore di vita dignitoso, spesso, sono proprio i lavoratori con un livello di competenze e preparazione più alta. Nelle generazioni precedenti, per molti di loro, l'obiettivo occupazionale era trovare un buon posto di lavoro a



Candidati durante un concorso pubblico (foto d'archivio)

tempo indeterminato, magari nel pubblico impiego. Oggi non è più scontato che sia così».

### Come se ne può uscire?

«Bisogna tornare a rendere più appetibile il posto fisso. Il tema delle retribuzioni è molto importante perché se si guadagna troppo poco è natu-

rale cercare altri percorsi lavorativi. Ma non è l'unico».

### Gli altri quali sono?

«Vanno incentivate tutte le misure di conciliazione fra lavoro e famiglia e potenziate le possibilità di integrazione fra lavoro dipendente e la libera professione».

IRPEDI/CONTRASTO/STYLIA